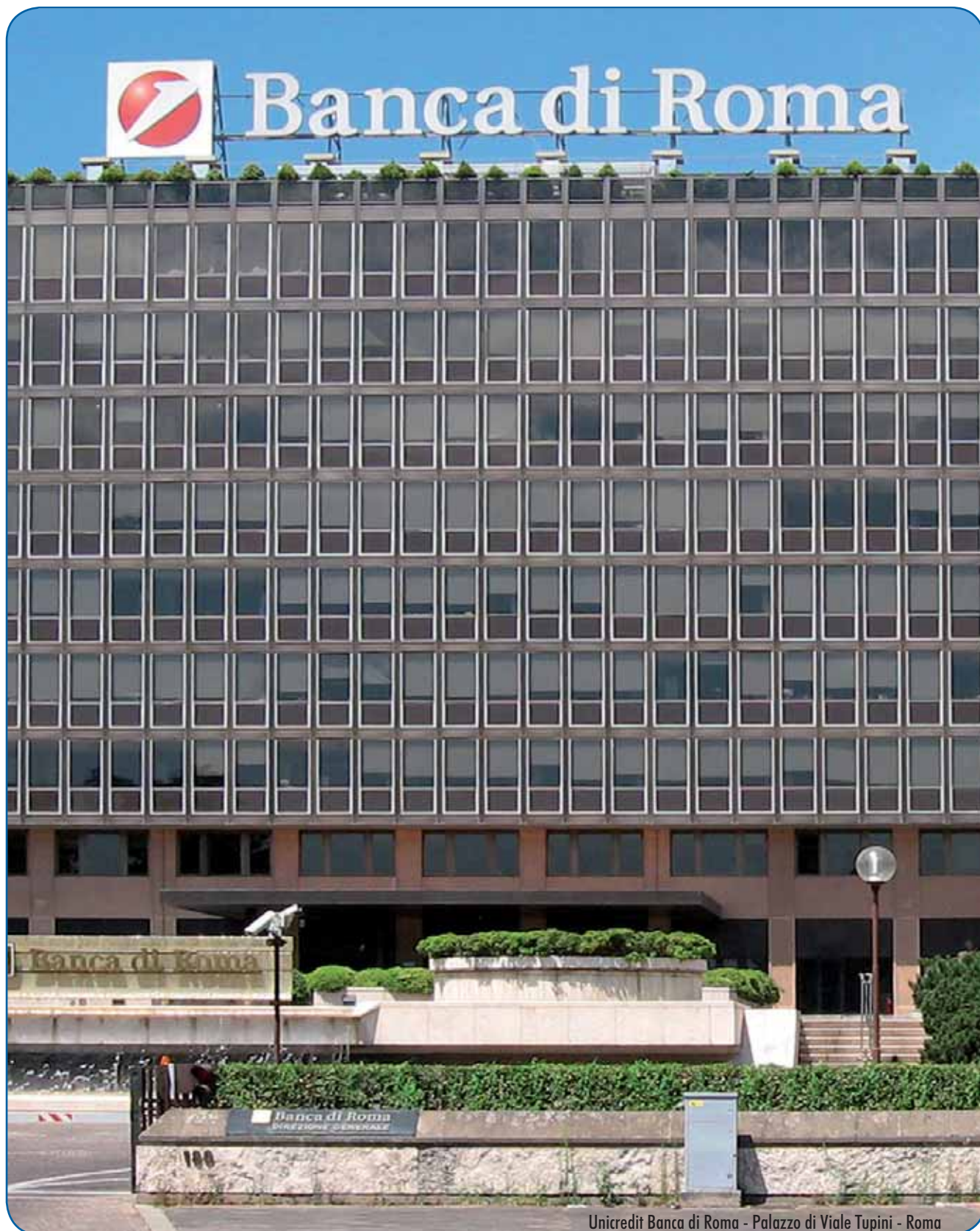


Il Nostro Villaggio



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENSIONATI DELLA BANCA DI ROMA



Unicredit Banca di Roma - Palazzo di Viale Tupini - Roma

IL FONDO PENSIONE

La richiesta di audizione per la presentazione del "documento programmatico" (cfr. "Il Nostro Villaggio" n.1) è stata disattesa, come risulta chiaramente dal testo che riportiamo della risposta datata 29.9 pervenutaci a firma del Presidente del Fondo:

<<Con riferimento alla Vostra dell'8 luglio 2008, si rende noto che il Consiglio di Amministrazione del Fondo, nel corso della seduta del 15 settembre u.s., ha preso atto della Vostra comunicazione e dato adeguata informativa in ordine ai contenuti del "Documento Programmatico" da Voi redatto. In relazione alla richiesta di una formale convocazione da parte dell'Organo di Amministrazione per un confronto sui temi osservati, il Consiglio ritiene che i contenuti della Vostra nota possano ben essere rappresentati ai Consiglieri appartenenti alla categoria dei titolari di pensione diretta del Fondo, soggetti istituzionalmente preposti a rappresentare in seno al Consiglio le istanze della categoria. A tale scopo si rende nota fin d'ora la disponibilità dei medesimi. L'occasione è gradita per inviare distinti saluti.>>

Emerge ancora una volta l'assoluta

disattenzione nei confronti della nostra categoria e della nostra Associazione, che si poneva in funzione chiaramente collaborativa. Abbiamo ovviamente replicato con il seguente scritto:

<<Abbiamo ricevuto la Vostra del 29.9 u.s., che è stata oggetto della nostra migliore attenzione.

In premessa esprimiamo apprezzamento per l'indicazione dei colleghi pensionati Consiglieri Bellucci ed Esposito quali affidatari delle istanze della categoria, pur trovandola pleonastica a norma di Statuto e rammentando gli effetti distorti del Regolamento Elettorale e della recente Assemblea dell'1.2 u.s. per l'elezione delle cariche sociali.

Entrando nel merito diretto del Vostro scritto, segnaliamo subito che non possiamo condividere il riscontro negativo dato alla nostra richiesta di audizione e ci rammarichiamo che riteniate di continuare ad erigere una barriera nel dialogo con le nostre Associazioni.

Non pretendevamo alcuna legittimazione, ma invitavamo soltanto a concederci un incontro volto allo scopo di presentarVi il nostro documento e fornirVi, a domanda, le risposte necessarie ad una maggiore chiarificazione.

D'altra parte conosciamo bene il nostro ruolo e non siamo animati da spirito prevaricatorio ma solo dalla volontà di fornire pensieri ed idee, come è chiaramente indicato nella premessa del documento trasmessoVi. Tra l'altro il concedere una audizione, la cui parola significa "ascolto", non concreta né l'avvio di una trattativa né una infrazione alle norme istitutive, come dimostrano i numerosi incontri della specie che vengono concessi dalle Istituzioni pubbliche e private (Parlamento, Commissioni, ecc..).

Riteniamo poi di dover sottolineare che ben altra cosa è la rappresentanza di tipo individuale rispetto a quella di tipo

collettivo e ciò nel doppio senso (Voi e Noi siamo ambedue Associazioni). Peraltro già in passato siamo stati chiamati dall'Azienda e dal Fondo stesso a confrontarci su specifici e significativi argomenti ed a supportare le conseguenti iniziative.

Non va trascurato infine il riconoscimento esclusivo che ci rinvia dall'Azienda, che ci concede agibilità e liberalità (Sede, utenze, spedizioni ecc..), nonché la considerazione che i nostri iscritti assommano ad oltre il 60% dei titolari di pensione.

In conclusione, auspichiamo un ripensamento dei Vostri Organismi, giusta la linea e gli intendimenti riportatiVi, e rinnoviamo l'istanza già avanzata per una audizione. Restiamo in attesa e porgiamo cordiali saluti.>>

Abbiamo altresì intrattenuto sia UniCredit Group sia il Direttore Generale di UniCredit Banca di Roma, quest'ultimo con la lettera che trascriviamo:

<<Ci riferiamo alla Sua lettera del 2 aprile u.s. nella quale si legge: "Non possiamo che ribadire il riconoscimento dell'importanza del contributo che nel tempo l'Associazione ha offerto al Fondo della Banca di Roma, e restiamo convinti che quest'ultimo non resterà comunque sordo alle future istanze che, con il consueto spirito costruttivo e di collaborazione, l'Associazione avvanzerà nelle modalità e forme più opportune."

In stretta relazione con tali concetti, effettuati adeguati approfondimenti necessitati dalla generale insoddisfazione dell'intera categoria nei confronti del Fondo in oggetto, abbiamo predisposto un documento programmatico, ispirato da positività, che con apposita lettera abbiamo trasmesso allo stesso chiedendo una audizione al solo fine della sua corretta presentazione. Alle-

sommario

| | |
|-----------------|----|
| ATTUALITÀ..... | 2 |
| MONDO FAP..... | 4 |
| OPINIONI..... | 5 |
| PERSONAGGI..... | 7 |
| NOTIZIE..... | 8 |
| STORIE..... | 10 |
| CULTURA..... | 12 |
| GUSTI..... | 14 |
| SPORT..... | 15 |

ghiamo copia di tali atti, unitamente all'incomprensibile riscontro negativo ricevuto, che contraddice chiaramente la Sua linea sopra riportata.

Nel trasmetterLe anche la nostra replica obbligata dalla circostanza, Le saremo grati se vorrà dar luogo agli opportuni interventi. Siamo a disposizione per fornirLe ulteriori chiarimenti ed in attesa porgiamo i più cordiali saluti.>>

D'altro lato non è questo il solo tema che ingenera perplessità. Ve n'è almeno un altro, particolarmente importante e significativo, rappresentato dalla mancata copertura degli esodi ed in proposito abbiamo interessato UniCredit Banca di Roma, UniCredit SpA, il Fondo Pensione e le Segreterie del Coordinamento Sindacale riportando loro quanto appresso:

<<In occasione delle due ultime Assemblee ordinarie del Fondo in oggetto per l'approvazione dei bilanci d'esercizio (20.05.08 e 09.07.07) abbiamo attirato l'attenzione sulla mancata copertura delle uscite anticipate per esodi volontari e programmati rispetto alla maturazione del diritto pensionistico e quindi della corresponsione del trattamento. Anche in successivi contatti informali abbiamo più volte evidenziato tale mancanza, mentre del tutto carenti al riguardo sono stati, salvo errore, ancora una volta gli Organismi del Fondo. Più specificatamente ci riferiamo al contributo che la Banca non ha più versato alla Gestione a prestazione definita per tale dipendenti, diversamente da quanto effettuato fino all'esercizio 2004, avendovi provveduto tramite una nuova aumentata aliquota contributiva definita dall'attuario: aliquota che quindi è ferma dall'1.1.2005 al tasso dell'8,305%.

Osserviamo che il grave danno alla suddetta Gestione, che ha una strutturazione a capitalizzazione collettiva completa, ha determinato un disavanzo tecnico di euro 72,896 milioni al 31.12.2007, come segnala sempre l'at-



tuario nel suo bilancio tecnico a tale data. Tale disavanzo, poi, nel corrente anno può soltanto aumentare, e forse consistentemente, a motivo delle uscite non coperte nonché dell'attuale andamento fortemente negativo del mercato finanziario e di quello immobiliare. È chiaro che il pregiudizio in questione si ripercuote sulle pensioni presenti ed ancor più sulle future ed individua gravi responsabilità, forse anche con implicazioni giudiziali, delle due Fonti istitutive: Banca in prima assoluta istanza ed Organizzazioni sindacali. La previsione aziendale di ulteriori consistenti dimissioni di personale incrementa ovviamente la nostra preoccupazione. Ci attendiamo di trovare intorno al tema adeguato ascolto e pronto riscontro, con regolare riconoscimento del quantum dovuto dall'Azienda. Restiamo in attesa di urgenti notizie e porgiamo i più cordiali saluti. >>

ricevendo questo riscontro a firma del Direttore Generale di UniCredit Banca di Roma che, pur nella genericità, merita attenzione per quanto riferito nel penultimo capoverso:

<<Riscontriamo la Vostra lettera 2 ottobre 2008. Non abbiamo alcuna difficoltà ad assicurare che la tutela e la salvaguardia del Fondo Pensione per il Personale della Banca di Roma sono oggetto di costanti impegno e attenzione, come di prassi in ambito di previdenza complementare, da parte del Gruppo sia per ciò che attiene i partecipanti attivi come il personale in

quiescenza. Essendo peraltro il Fondo un sodalizio autonomo non è consentito allo scrivente, nel pieno rispetto di detta autonomia, intrattenere valutazioni sull'operato degli Organismi del Fondo.

Ciò non pertanto, riteniamo di evidenziare che non riscontriamo alcun danno in essere alla gestione a prestazione definita così come non ci risulta la correlazione tra il disavanzo tecnico evidenziato e l'asserita "mancata copertura delle uscite anticipate", fermo restando che gli accordi aziendali intervenuti in sede di integrazione tra il Gruppo ex Capitalia e lo scrivente, con specifico riferimento al correlato piano di esodi incentivati, oltre ad aver previsto per il Personale che fruisce delle prestazioni del Fondo di solidarietà la contribuzione aziendale al Fondo fino alla data di maturazione dei requisiti pensionistici, impegnano ulteriormente l'azienda ad intervenire in materia qualora ciò si renda necessario.

Escluso, per quanto noto, ogni pregiudizio e non ravvedendo responsabilità alcuna per fattispecie ed effetti non verificatisi, ci è gradita l'occasione per porgere distinti saluti.>>

A tutto quanto sopra vi è poi da aggiungere la forte preoccupazione per gli effetti negativi del mercato finanziario e quindi degli investimenti effettuati; tra l'altro sono detenuti titoli della insolvente Lehman Brothers per i quali non abbiamo mancato di chiedere i necessari chiarimenti. Identica preoccupazione abbiamo per la stasi del mercato immobiliare con valutazioni al ribasso. Il tutto porta incidenza sia sul patrimonio e sia sulla redditività.

Gli Organi sociali dell'Associazione si sono riuniti prontamente il 15.10 scorso ed, effettuate le valutazioni del caso, hanno sottolineato che la realtà attuale ed i connessi comportamenti necessitano di una svolta e nel senso saranno determinanti i prossimi mesi.

Tullio Ruggiero

INTENDIMENTI E ATTIVITÀ



Gli scopi che si sono voluti perseguire e le funzioni da assolvere da parte della FAP Credito (Federazione Nazionale Sindacale delle Associazioni dei Pensionati del Credito), alla quale convenientemente aderisce la nostra Associazione, sono risultati subito numerosi, ma l'avvio non poteva non essere dedicato alla struttura ed alla definizione con il Comitato Direttivo, che già più volte si

è riunito, di un gruppo coeso disposto ad approfondire le varie tematiche e ad impegnarsi su vari fronti. Un esempio concreto ci è stato subito fornito dalla conclusione dei lavori del tavolo sanitario con la elaborazione di due ipotesi di copertura assistenziale (cfr. pag. 8).

Un motivo importante è stato comunque identificato nella necessità di acquisire visibilità ed influenza: da qui i contatti avuti con autorità politiche ed altre istituzioni per rappresentare i problemi della categoria ed in particolare quello relativo alla perequazione annuale delle pensioni ed il loro più proprio agganciamento al potere di acquisto ovvero alle dinamiche salariali.

Collateralmente viene posta attenzione alla consulenza legale relativa ai temi propri, tra i quali i licenziamenti collettivi (messi in essere da Intesa San Paolo), il disconoscimento ed il ricalcolo della valenza contrattuale, la rideterminazione del trattamento di fine rapporto.

T.R.



LA COSTRUZIONE DELL'ANZIANO NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Contrariamente a quanto si è soliti pensare sotto l'influenza di modelli sociali e comportamentali ormai non più del tutto validi, la condizione di "anziano" oggi non è tanto facilmente e semplicisticamente definibile in relazione ad un preciso contorno anagrafico; vale a dire che compiere quei fatidici 60 - 65 anni non significa più o, almeno, non è più utilizzabile come netto indicatore di una serie di scelte irreversibili per cui, avendo passato la soglia dell'età lavorativa o trovandosi nella fase di transizione dall'una all'altra condizione, i propri comportamenti e la propria identità debbano automaticamente configurarsi secondo un modello statico e prefissato.

Molte ricerche sociologiche hanno confermato come ciò sia vero per gli adolescenti e per i giovani; altrettanti studi hanno ormai reso esplicito come anche la definizione a priori di "anziano" sia piuttosto problematica.

È evidente, infatti, quanto nelle nostre società la vita media si sia allungata e, parallelamente, quanto siano sensibilmente migliorate le condizioni di salute delle persone appartenenti alle stesse classi di età, rispetto ad un passato recente (dati ISTAT indicano che a partire dai 65 anni la speranza di vita sia pari a circa 16 anni per gli uomini ed a 20 per le donne passando, così, dai 55 anni di vita media degli anni '30 agli oltre 70 del 2000).

Dunque il fatidico 60esimo (o 65esimo) compleanno non può più essere, ed a ragione, ritenuto la soglia del disimpegno, come invece viene ancora evocato nell'immaginario sociale: l'uscita dalla schiera dei professionalmente attivi spesso continua ad essere collegata ad un irreversi-

bile ritirarsi dalla vita sociale e ad un altrettanto irreversibile declino psicofisico.

Il fatto che non sia più solo il lavoro cardine dell'esistenza degli individui porta quindi ad una moltiplicazione dei profili individuali entro la fascia fra i 60 e i 90 anni, ad una differenziazione basata sulle scelte, spesso sulle scelte degli altri: se i figli benché adulti non vogliono diventare genitori, gli anziani non possono diventare nonni; se i figli si separano o sono disoccupati, anche la progettualità dei genitori verrà modificata; da ciò deriva un'incertezza che può volgere in due direzioni principali: smarrimento ma anche maggiore libertà di pensare al presente ed al futuro liberi da ruoli prefissati.

Naturalmente non sono indifferenti alcune variabili esterne: può fare progetti sul futuro solo chi ha almeno un minimo di risorse (sociali, culturali, economiche) in base alle quali impostare la fase della propria vita dopo

i 60 anni: una "età da inventare" e da proiettare verso il futuro oltre la quotidianità classica dello stereotipo del pensionato, anche nel medio termine. Viaggi, passioni o interessi che in precedenza non si sono potuti sviluppare, impegno nel volontariato o, addirittura, reimpostazione radicale della propria vita per esempio in un altrove (nonostante la lontananza da figli e nipoti).

Possiamo oggi parlare in modo fondato di "giovani anziani" che si percepiscono liberi di progettarsi un futuro, anche e soprattutto dopo il pensionamento, in modo che ciascuno possa continuare a fare ed a dare tutto quanto gli è possibile per sentirsi sempre utile e vivo.

Aggiungo, da ultimo, che considero queste mie brevi note come spunto per una più ampia e partecipata riflessione per cui saranno graditi interventi e testimonianze.

Fulvio Matera



LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Ho la sensazione che questo argomento stia crescendo a tassi inferiori alle aspettative. Penso invece che tanti siano i fattori e gli elementi che indurrebbero a riprendere con forza il tema e ad adoperarsi fattivamente per potenziare la così detta cultura della previdenza.

Un primo obbligo è verso le generazioni lavorative, sia dipendenti che autonome, che non hanno ancora acquisito la giusta consapevolezza in ordine al loro futuro pensionistico. Un secondo è connesso alla realtà economico-sociale che non da oggi vede il nostro Paese e forse anche l'intera Europa in stagnazione con inflazione in salita ed un prodotto interno lordo insignificante o pari allo zero: di converso non c'è sviluppo, il potere d'acquisto perisce ed i pensionati sono i primi a rilevarlo e ad averne danno.

È utile rammentare che la previdenza di base non è in grado, e lo sarà sempre meno, di consentire la copertura dei bisogni fondamentali di vita dei pensionati. Conseguentemente la previdenza complementare, sia di tipo integrativo che aggiuntivo, rappresenterà il secondo indispensabile pilastro al momento della interruzione

del rapporto di lavoro. Questi semplici concetti vanno divulgati ed appresi, cioè è necessario svolgere nel senso una capillare azione promozionale, qualunque sia la strutturazione del sistema (a ripartizione od a capitalizzazione).

Va detto che le normative di legge (Decreto Legislativo 21/04/1993 n. 124 quasi del tutto sostituito dal Decreto Legislativo 05/12/2005 n. 252) hanno posto valide basi, che però impongono ulteriori specificazioni e quindi l'opportunità di un Testo Unico.

In tale contesto una nuova attenzione andrebbe dedicata al rapporto tra i principi e la realtà operativa, che in questi primi anni ha lasciato a desiderare. Infatti i costi, i rendimenti, i vincoli, la fiscalità, la gestione, la vigilanza ed altri collegati aspetti necessitano di maggiori raccordi e di più definite norme di comportamento, sempre allo scopo di dare adeguate tutele e corrispondere ai legittimi diritti di chi ha apportato o contribuisce. In proposito ha acquistato particolare significato l'intervento legislativo che, pur con l'obiettivo di contenere la contribuzione pubblica, ha previsto

a decorrere dal 2007 per i lavoratori subordinati del settore privato l'accantonamento annuale del trattamento di fine rapporto ai Fondi Pensione privati o all'INPS stessa.

Concretamente questo secondo pilastro previdenziale si basa sui "Fondi Pensione", cioè organismi creati per erogare prestazioni ad un gruppo di lavoratori appartenenti ad una determinata categoria ovvero ad un gruppo di persone interessate. Si può dire che da un lato sono uno strumento previdenziale e d'altro lato uno finanziario, in quanto investono sui mercati produttivi.

Devono però rispondere ad almeno tre criteri fondamentali per un corretto funzionamento: la competenza, la trasparenza ed il controllo.

Si riconoscono due grandi specie:

1. I Fondi chiusi o negoziali, che trovano la loro origine nella contrattazione collettiva (nazionale o aziendale), in regolamenti aziendali, in accordi tra i lavoratori;
2. I Fondi aperti, in genere riservati a categorie di lavoratori prive di fondi negoziali e promossi da Istituzioni finanziarie abilitate.

Vi sarebbero poi anche i PIP (Polizze individuali pensionistiche) che comunque essendo organizzati su base individuale possono essere annoverati in un terzo pilastro della previdenza.

Alla prima delle due suddette specie appartengono i "Fondi Pensione preesistenti" come il nostro Fondo Pensione per il Personale della Banca di Roma che, per ciascuna delle sue due configurazioni del Regime a Prestazione definita e del Regime a Contribuzione definita, solo superando le esistenti perplessità ed anomalie, potrà esprimersi compiutamente e dare le giuste risultanze.

Tullio Ruggiero



JAMES JOYCE BANCARIO A ROMA

Questa lapide, che si trova sul caratteristico bugnato di un palazzo della centralissima via Frattina, collocata a cent'anni dalla nascita di Joyce ne ricorda il breve soggiorno romano, avvenuto tra l'agosto 1906 e il marzo 1907. Ma che ci faceva l'autore di *Ulisse* nella Capitale?

Ventiquattrenne, esule, squattrinato, sposato a Nora e padre di un bimbo, quello che poi sarebbe divenuto uno dei massimi scrittori del secolo scorso, era giunto a Roma, proveniente da Trieste dove insegnava inglese alla Berlitz School, assunto, a partire dal 1 agosto, dalla Banca Nast Kolb&Schumacher, dopo aver risposto ad un loro annuncio economico sulla "Tribuna" di Roma, come corrispondente di italiano e di inglese, per un periodo di prova di due mesi e con una retribuzione mensile pari a dodici sterline e dieci scellini. Il soggiorno romano del bancario Joyce, durato sette mesi, dall'agosto 1906 al marzo 1907, fu breve ma di eccezionale importanza nella sua vita; basti pensare che a Roma concepì l'opera che doveva fare di lui uno degli scrittori fondamentali del Novecento, *l'Ulisse*.

È sufficiente la prima domenica d'estate per consentirgli un'immediata presa di possesso della città oltre che del suo nuovo lavoro: la lettera che scrive al fratello il 7 agosto è esemplare al riguardo. Vi si legge tra l'altro: "Caro Stannie. L'intervista alla banca è andata bene. Il mio orario è dalle 8.30 alle 12 e dalle 2 alle 7.30, terribilmente lungo. Sono attualmente nel reparto della corrispondenza italiana. Il lavoro è molto facile e meccanico. L'atmosfera mi pare un po' più spiacevole di quella della Berlitz School. Ci sono cinquanta o sessanta impiegati. Ho visto S. Pietro, il Pincio, Foro, Colosseo. Il Vaticano è chiuso di domenica, l'unico



giorno che ho libero...Mentre ero al Colosseo, un uomo mi ha tormentato per farmi comprare 50 cartoline. La prima cosa che cerco in una città è un caffè. Roma ha un solo caffè e quell'uno è peggio di tutti i migliori a Trieste, questa per me è una dannata seccatura."

Il lavoro in banca non lo soddisfa: "Eccomi qui a scrivere lettere per dieci ore al giorno come un demone dell'inferno con la vaga speranza di soddisfare tre banchieri irritabili e di indurli a lasciarmi conservare il posto..." Finalmente a metà settembre, lo cambiano di reparto; sentiamo: "Mi hanno spostato dal reparto corrispondenza al ricevimento dei clienti: è una buona cosa che qui non si usi più il salaam. Sto con i due figli del banchiere e un altro. Ho una scrivania tutta per me e molto meno lavoro. Devo accogliere gli ospiti che arrivano con lettere di credito, assegni etc. Tutto sommato è un cambiamento per il meglio (posso anche vedere i giornali) e si direbbe che non hanno intenzione di cacciarmi via". Arriviamo al 13 novembre 1906: nel bel mezzo di una lunga lettera al fratello, arriva questo annuncio: "Avevo pensato di iniziare il mio racconto *Ulisse*, ma ho troppe preoccupazioni per il momento..."

Roma dunque ispira l'esule irlandese nel periodo in cui prende lentamente corpo l'idea centrale dell'opera

che lo doveva consegnare alla storia del romanzo moderno.

Il suo lavoro in banca va avanti senza troppo entusiasmo, è lui stesso ad ammetterlo: "Non sarò mai un impiegato di banca modello. Tutti si lamentano della mia scrittura..." Riprende, quindi, contatto con la Berlitz School di Trieste per esservi riassunto. Ricevuta una risposta positiva, repentinamente com'è nel suo carattere si dimette dalla banca. Al fratello preoccupato così giustifica la decisione presa: "Sono giunto alla conclusione che è quasi ora che mi decida se voglio diventare uno scrittore. Prevedo anche di dover fare un altro mestiere ma continuare a fare ciò che faccio adesso significherebbe certo la mia estinzione mentale. Sono mesi che non scrivo più una riga e anche leggere mi stanca. Eppure ho qualche idea a cui mi piacerebbe dare forma..."

L'enunciazione è limpida: lo scrittore comprende che è giunta l'ora di restituire alla sua vocazione la libertà verso cui tende.

Siamo ai primi di marzo del 1907: Joyce lascia Roma per sempre, portando dentro di sé il germe del suo capolavoro.

Testo tratto da una serie di articoli di Franco Onorati



Palazzo del Monte di Pietà di Roma. Sede del Fondo Pensione Banca di Roma

BREVI

Comunichiamo nuovamente che il Fondo Pensione per il Personale della Banca di Roma ha attualmente la sua sede in Roma 00186 P.zza del Monte di Pietà n.33 - tel. 06.5445.1 - fax 06.54457803)

* * * * *

Dal 1 novembre 2008 risultano operanti le tre nuove Banche, figlie del progetto UniCredit – Capitalia. Trattasi di UniCredit Banca, UniCredit Banca di Roma e Banco di Sicilia, che si occuperanno del cosiddetto segmento Retail, cioè famiglia, professionisti e piccole imprese. Dalla stessa data prendono poi avvio UniCredit Banca per la Casa, specializzata nei mutui ipotecari speciali, e UniCredit Consumer Financing Bank, specializzata nel credito al consumo ai privati.

* * * * *

Dal 1 gennaio 2009, a seguito di Decreto convertito in legge, i pensionati potranno esercitare attività lavorativa, sia come subordinati che autonomi, senza alcuna riduzione sulla pensione in godimento come acca-

deva precedentemente. Da questo provvedimento restano esclusi coloro i quali troveranno occupazione nella Pubblica Amministrazione.

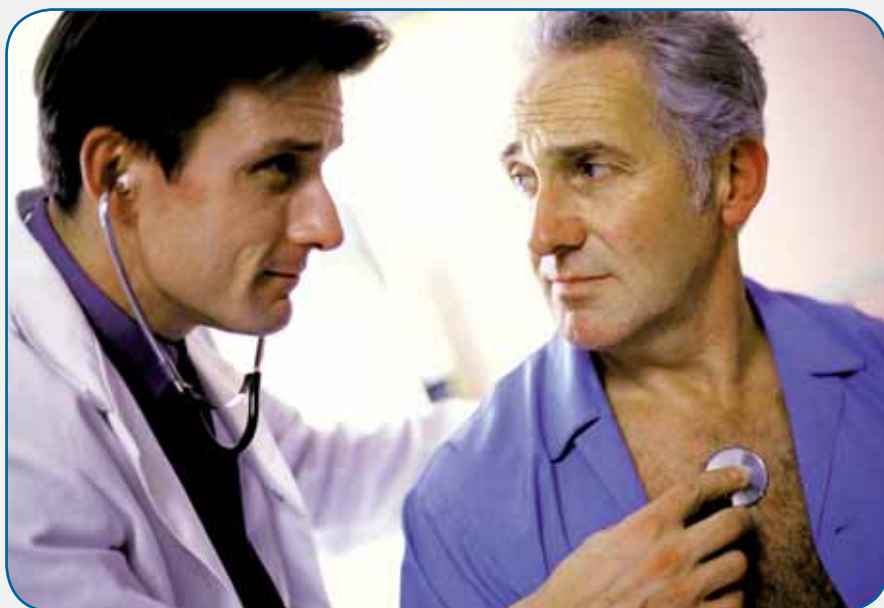
CONDIZIONI BANCARIE

Apprendiamo che al momento i pensionati ante 5 ottobre 2008, provenienti da una delle Aziende del perimetro Capitalia, conservano le agevolazioni già previste. Alle nostre richieste per il seguito è stato comunque risposto che le competenti Funzioni di UniCredit

provvederanno a fornire in tempi brevi le necessarie comunicazioni.

ASSISTENZA SANITARIA

Questo tema di grande rilievo per la nostra vita ha comportato negli ultimi mesi grande impegno, considerato tra l'altro che con il 31 dicembre 2008 molti colleghi pensionati vedranno scadere le loro coperture e molti altri ne sono sprovvisti. È da premettere che il mercato è spadroneggiato dalle Compagnie di assicurazione e che le deficienze del Servizio Sanitario Nazionale evidenziano un sempre maggior ricorso alle strutture private. Abbiamo battuto due strade. Una nei confronti della Caspie, tramite il Circolo della Banca, considerati i precedenti rapporti. Un'altra collaborando con la FAP Credito che si è fortemente dedicata onde offrire una alternativa ai numerosi iscritti delle proprie associate ed ha interessato primarie Compagnie e Casse. Ritenendo che entro il 31 dicembre prossimo ambedue le soluzioni possano trovare concretamento, invitiamo tutti gli interessati a prendere contatto con la nostra Associazione (tel. e Fax 06.4740545/06.4740553 e-mail: info@associazionepensionatibdr.it) onde possibilmente soddisfare le loro richieste.



ANAGRAFICO**Hanno aderito all'Associazione ... e li accogliamo con simpatia:**

Bassi Aldo - Napoli
 Bastiani Piero - Chieri
 Bruschi Presenti Renato - Bogliasco
 Chiusa Giancarlo - Salsomaggiore Terme
 Colopardi Enrico - Civita Castellana
 Contino Alfonso - Bologna
 Di Gioia Roberto - Bussero
 Fontana Antonio - Roma
 Frisicale Emanuele - Mascalucia
 Galaverna Paolo - Roma
 Gizzi Renata - Milano
 Guerzoni Brunello - Bologna
 Malloggi Teresa - Bari
 Manuguerra Vincenza - Ciampino
 Merici Paolo - Udine
 Meola Leonardo - Sannicandro Garganico
 Miani Pietro - Parma

Minotti Rita - Fabriano
 Napoletano Domenico - San Nicola La Strada
 Neppen Beniamino - Milano
 Paciello Francesco - Trani
 Pettani Tiziano Francesco - Apricena
 Roberto Leonardo - Roma
 Rossi Vincenzo - Monterotondo
 Sala Luigi Andrea - S.Colombano al Lambro
 Sala Sergio - Borgonovo Val Tidone
 Solitro Piero - Roma
 Streccioni Loretta - Roma
 Svanetti Carla - Rivoli
 Malarico Felice - Torino
 Travani Fosca - Udine
 Valente Giovanni - Foggia
 Venuti Bruno - Genova

Hanno lasciato l'Associazione ... e li ricordiamo con rimpianto:**Titolari di pensione diretta**

Accardo Pietro - Napoli
 Alma Angelantonio - Sant'Antimo
 Angeli Gaetano - Milano
 Baldassarri Marco - Perugia
 Besostri Luigi - Milano
 Bonadonna Ignazio - Roma
 Bruni Bruna - Roma
 Cacciola Carmelo - Catania
 Carlon Pedrini Romana - Venezia
 De Crollis Michelina - Roma
 Fabbiani Emilio - Milano
 Faeta Mario - Roma
 Fedi Bruno - Venezia

Furiosi Giorgio - Siena
 Girelli Consolaro Fausto - Bologna
 Govoni Anna - Bologna
 Lopez Vito - Bari
 Natali Alvaro - Roma
 Palemburgi Francesco - Taranto
 Perona Carla - Biella
 Prato Vittorio - Fabriano
 Punta Elena - Novi Ligure
 Randazzo Francesco - Chiavari
 Repetto Franco - Novi Ligure
 Russo Aldo - San Severo

Titolari di pensione indiretta

Andreasi Bassi Ugolina - Milano
 Asinari di San Marzano Maria - Roma
 Basso Elda - Civitavecchia
 Bernabini Giuseppina - Torino
 Biasioli Elsa - Padova
 Bottazzi Ernestina - Piacenza
 Buffoni Zeila - Frascati
 Calabrese Francesca - Opera
 Ciarlo Chiara Franca - Albissola Marina
 Colaiuda Paolina - L'Aquila
 Durante Maria - Diano Marina
 Genovese Anna - Ancona
 Graglia Carla - Genova

Iuretic Attilia - Trieste
 Mancini Luigina - Sparanise
 Maroslavac Anica - Monte Porzio Catone
 Mascoli Adriana - Napoli
 Nucera Angela - Reggio Calabria
 Paggiotti Wilma - Impruneta
 Palumbo Flora - Roma
 Pinto Marcella - Roma
 Sacchetti Franca - Roma
 Splendore Olga - Napoli
 Torcivia Salvatore - Palermo
 Turletto Luigia - Barge
 Zamparelli Tullia - Portici

IL BARBIERE DI NATALE

Nel lontano 1978, i vertici del Banco di Roma in cui prestavo servizio mi affidarono la guida della filiale di Monza, città della Corona Ferrea e di Teodolinda, nonché capoluogo dell'opulento e dinamico comprensorio brianzolo. Tanto impegno, tanto lavoro, ma anche tanto arricchimento professionale e relazionale e tante soddisfazioni.

Restai in quella sede per oltre sei anni, sino a riuscire a guadagnarmi l'agognata nomina a dirigente, sia pure abbinata al trasferimento a Roma; dopo un biennio, dalla Capitale feci ritorno a Milano, per infine spendere gli ultimi anni di servizio ancora una volta nella Città Eterna.

A prendere il mio posto a Monza, venne designato Santo F., un collega di origini siciliane ma con precedenti esperienze lavorative in varie località della penisola ed anche all'estero: sebbene avessi già sentito parlare di lui da qualche mio collaboratore, in effetti lo conobbi personalmente giusto in occasione dello scambio di consegne. Un omone gioviale tra i quaranta e i cinquanta, alto, piazzato, capelli precocemente più bianchi che brizzolati, volto e carattere simpatici.

Cedutogli il timone della filiale, dopo, per la verità, non ebbi molte occasioni d'incontrarlo, e ciò anche in sintonia con il mio metodo di tagliare nettamente i ponti, in sostanza non riattraversandoli mai, con gli ambienti di lavoro attraverso i quali passavo e che, ad un certo punto, mi trovavo a dover lasciare per trasferimento in una sede diversa; in altri termini, mediante tale impostazione, mi prefiggevo di serbare gelosamente dentro le esperienze ma-



Villa Reale di Monza

turate di qua e di là, senza però interferire, sia pure con semplici contatti, nel seguito operativo impresso dai miei successori.

Trascorsero circa quattro anni, da Roma ero stato mandato a Milano e, quindi, facevo il pendolare da Monza, dove avevo comprato casa ed era rimasta la mia famiglia, quando anche Santo, che nel frattempo si era separato dalla moglie, concluse la sua permanenza nella città brianzola e venne trasferito a Milano. Ci trovammo, perciò, a lavorare nella medesima sede e ad essere compagni di viaggio in treno e in metropolitana. Ebbi così modo di conoscere di più il collega, il quale, poveretto, rimasto solo in casa e con tre figli in giovanissima età che facevano la spola tra lui e la loro mamma, doveva anche affrontare non lievi problematiche di carattere organizzativo, logistico e familiare.

Pertanto, non mi meravigliai quando, una mattina, mi chiese di metterlo in contatto con Angelita, la signora che da molti anni dava una mano a mia moglie: detto fatto, la preziosa collaboratrice

prese a combattere non solo con Rocco, ma pure con Santo.

L'amico, con il quale avevo talvolta modo di incontrarmi ulteriormente durante i fine settimana giacché abitavamo a breve distanza, potette sostanzialmente mantenere le sue antiche abitudini, ivi comprese saltuarie brevi vacanze per battute di caccia nei paesi dell'est europeo ed eccezionalmente nel Messico.

Senonché, in mezzo a tutto questo, fulmine a cielo sereno, una sera, mentre rientravamo insieme dal lavoro, Santo ebbe a confidarmi di aver improvvisamente scoperto un serio problema di salute, un tumore in fase avanzata al polmone, e di dover di conseguenza sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico per cercare di sconfiggere il male o, quantomeno, di mettere una pezza.

Ricordo, anzi mi sono rimasti impressi dentro, la forza d'animo e il senso di serenità con cui Santo m'informò di quella terribile tegola; da parte mia, sebbene non sia uno che si scioglie innanzi alle emozioni come neve al sole, solo ad apprendere la notizia ebbi

l'impressione che mi precipitasse addosso una montagna.

Arrivò presto la data del ricovero del collega a Niguarda, per l'operazione, e volli accompagnarlo; l'intervento ebbe luogo il 23 dicembre di una quindicina d'anni fa e quella sera, prima di far ritorno a casa, ripassai dall'ospedale per informarmi, dal figlio primogenito Alessandro, su come era andata.

Seguì una vigilia di Natale dallo strano sapore e completamente diversa dal solito, trascorsi la mezza giornata lavorativa, il pomeriggio, la cena in famiglia e la Messa di mezzanotte nel convento dei frati cappuccini con dentro un'atmosfera triste, il pensiero fisso a Santo, in quel grande ospedale da poco uscito da una sala operatoria.

Al che, sbocco più naturale non poteva esserci se non la mia decisione, appena sveglio la mattina del 25 dicembre, di trascurare tutto e recarmi di buonora a Niguarda, dal collega. Mi sembrò quello il primo e fondamentale augurio da porgere.

"Come sta papà?", chiesi subito ad Alessandro. "Benino, anche

se di tanto in tanto si lamenta un poco", la sua risposta.

Mi feci prestare ed indossai la mascherina per entrare negli ambienti sterili e fui subito al capezzale di Santo. Mi sorrise, soprattutto si sforzò di farlo con gli occhi, nel vedermi e sentendomi dire "Buon Natale". Notai che gli era rimasta la barba lunga, ovviamente, di due giorni e di fronte a ciò, per la prima volta, mi si accese una lampadina e mi offrii di radere il collega, non senza precisargli che non avevo mai fatto una roba del genere.

Sul suo volto apparve una strana commistione fra ghigno preoccupato e sorriso, ma senza altre chiacchiere l'opera del barbiere iniziò e, in modo o nell'altro, andò a termine. Seguì qualche spruzzo di conversazione scherzosa e poi il commiato, un timbro indelebile su quella cartolina di Natale.

Trascorse poco più di un anno dall'intervento, Santo in effetti, pur apparendo in condizioni discrete, non si riprese mai; le consuete, dolorose trafile delle terapie, le sofferenze, i dolori che per lunghi periodi lo costringevano a letto, appena qualche breve intervallo

per rapidi soggiorni, auspicati rigeneranti, in montagna e qualche passeggiata fra due amici e colleghi vicini di casa.

A stare accanto a Santo, in via permanente, arrivò da Giarre la vecchia madre, la signora Maria, della quale, in occasione delle visite all'amico, apprezzai subito le spiccate doti di premura, gentilezza ed amorevolezza, che solo una mamma vera riesce ad evidenziare. Purtroppo, le cose precipitarono in breve volgere di tempo e, in un freddo gennaio o febbraio, non rammento più esattamente, Santo arrivò sulla cima del suo calvario. Gli stetti vicino sino all'ultimo, in quella clinica privata dove chiuse gli occhi, nella fredda sala mortuaria, nella chiesa vicina alle nostre case per il congedo. Per sua volontà, Santo ritornò in polvere e toccò al suo primogenito Alessandro – il quale, nel frattempo, grazie anche alle mie vibrato insistenze, era stato assunto dalla banca – di far volare la piccola urna verso il cimitero di Giarre, affacciato sul mare, lasciando il mio amico a godersi la stagione che più amava, l'estate.

Rocco Boccadamo



ALGARVE: GIARDINO DELL'OCCIDENTE



Porto di Albufeira

Il XIV Euroincontro dei Pensionati delle Casse di Risparmio, Banche ed Enti affini si è tenuto ad Albufeira - nell'estremo sud del Portogallo; dove 705 partecipanti sono arrivati da tutta l'Europa - con lo scopo di far incontrare pensionati, che hanno condiviso la vita lavorativa ed, insieme, discutere su temi di comune interesse quali, ad esempio, l'invecchiamento dignitoso o l'accettazione degli anziani - in una società, che "pur nel costante allungamento della vita" sembra dimenticare che i giovani di oggi saranno i vecchi di domani. Naturalmente, si è colta così l'occasione per visitare la costa dell'Algarve (arabo Al Garb=Giardino dell'Occidente) la quale ha visto l'approdo delle prime navi che avevano osato superare le Colonne d'Ercole ed affrontare quelle grandi onde dell'Atlantico ed i forti venti che, incessantemente, aggrediscono l'estremo lembo a sud-ovest dell'Europa. Dall'aeroporto di Lisbona, scavalcato l'estuario del fiume Tago sul lungo ponte intitolato a "Vasco da Gama" abbiamo percorso, diretti a sud, l'immenso ondulato altopiano del Basso Alentejo, con i suoi grandi boschi di querce da sughero. Il paesaggio cambia raggiunta Albufeira (la Baltum romana), un tempo villaggio di

pescatori ed ora centro balneare frequentatissimo in estate, che presenta, già ai primi di aprile, le strette strade affollate di turisti. Non distante abbiamo visitato la piccola chiesa ad aula di Sao Lourenço dos Matos (S. Lorenzo dei boschi e non dei matti, come scherzosamente tradotto) in Almancil (1730). Si tratta di uno dei tesori d'arte più interessanti dell'Algarve: l'unica navata con pareti, abside e soffitti compresi, è completamente rivestita di azulejos (maioliche bianco-blu) il cui disegno adotta la "prospettiva", e segna, quindi, il passaggio dalla pittura decorativa a quella realistica. Capoluogo della regione, di cui sta proprio al centro e dove ci siamo fermati, è la città di Faro, al bordo della laguna - esistente sin dalla antichità con tracce di presenza umana sin dal Paleolitico - del Parque Natural da Ria Formosa. Liberata dal re Alfonso III nel 1249, s'impone come centro economico vivace tanto che, nel 1487, vi viene pubblicato - dalla ricca comunità ebraica con i propri caratteri - il Pentateuco della Bibbia, primo libro a stampa del Portogallo. Più volte distrutta dagli Inglesi e dai terremoti, rinasce attorno alla Cidade Velha, cui si accede dall'Arco da Vila (con le sue cicogne), la Sé (cattedrale), il seminario, il vesco-

vado ed alcune antiche case, situati in una esemplare zona pedonale.

Successivamente volgiamo il nostro interesse verso il Barlavento (il litorale tra Faro e la Punta di Sagres) puntando - dopo una sosta a S. Maria da Rocha, candida chiesetta situata su di un alto sperone di roccia - a Silves con l'antica Sé (cattedrale gotica, dove si trovano alcune tombe di Crociati) ed il Castello islamico più importante della regione, costruito nel XII secolo su strutture romane del V secolo. In una giornata splendidamente serena ma ventosissima, abbiamo visitato la piatta roccia del Cao de Sao Vicente, dove il mito ci presenta le impronte del passato: dolmen, menhir e cromlech. I Romani - interessati ai minerali d'oro, argento, rame, ferro e piombo della regione - vi tennero, a guardia, durante le Guerre Lusitane (circa 27 a.C.), un manipolo agli ordini del comandante Caio Pompilio. Di quel tempo, durante recenti scavi, è stata rinvenuta la tomba di un oscuro legionario il cui nome era Postumio Rufo. I progressi nella tecnica marittima - che la leggenda vuole stimolati dall'arrivo in Algarve, nel 1417 circa, dell'Infante Enrico il Navigatore, - spinsero l'espansione marittima portoghese, dapprima verso le vicine isole di Madeira e Canarie e, nell'arco di una ottantina d'anni, sino a Calicut (India) creando - con un impero mondiale esteso dal Brasile a Goa e Macao sino alle Molucche - il mito dei grandi navigatori portoghesi, probabilmente inventori della navigazione di bolina (ossia stringendo il vento con rotta al minimo angolo possibile). Pare dunque, a parte la suggestione di miti e leggende, valesse ben la pena di spingerci sino al luogo dove il sole, al tramonto, spegne i suoi raggi nella affascinante ed enigmatica immensità dell'Atlantico.

Giuliano Panizza

IL NETTUNO DEL GIAMBOLOGNA

Molti di noi, nello svolgimento delle rispettive attività professionali, hanno trascorso parte della vita in città in precedenza quasi sconosciute dove poi, talvolta, come è successo al sottoscritto, sono rimasti a vivere stabilmente. In tali situazioni nasce, col tempo, l'esigenza di approfondire la conoscenza della nuova realtà, anche alla ricerca ed identificazione di punti di contatto con il mondo di origine e l'interesse si focalizza, a volte, su opere d'arte che, per mole e storia colpiscono maggiormente l'attenzione e la curiosità.

Orbene, a Bologna un'opera che sicuramente si impone quale uno dei simboli più rappresentativi della città, della cui vita è testimone dal 1566, è la Fontana del Nettuno, al cui centro troneggia la statua dell'antico dio romano, dello scultore Jean de Boulogne (Giambologna) situata sulla piazza più importante.

L'idea del monumento nacque prevalentemente per ragioni di emulazione nei confronti di Firenze ove, a partire dal 1550 si era cominciato a parlare di un'opera del genere ed al cui progetto avevano concorso i più illustri artisti dell'epoca, tra cui il Giambologna stesso sul quale cadde invece la scelta dei promotori del progetto felsineo.

Nel 1563 viene emanato il decreto per la costruzione della fontana del Nettuno subito commissionata al Giambologna che, all'epoca alla corte fiorentina, accettò immediatamente di concerto con il suo fonditore Zanobi Portigiani.

Innalzata ad ornamento della città e della piazza, la fontana stessa si vide ben presto destinata dalla popolazione ad usi estremamente impropri ma più pratici ed im-



diati. Attorno ad essa incominciarono ad accalcarsi popolane per la risciacquatura dei panni, verdurieri per il lavaggio degli ortaggi, vetturini per l'abbeveraggio dei cavalli... il tutto con un disordine ed uno schiamazzo niente affatto compatibili con la dignità e severità del contiguo Palazzo del Governo.

Tutto quanto precede indusse ben presto l'autorità preposta alla emanazione (anno 1588) di un bando: "CHE NON SI LAVINO HERBAGGI E BUGATTE NÈ ALTRO ALLA FONTANA DELLA PIAZZA" sotto pena di "CINQUANTA STAFFILATE PER LE DONNE E PUTTI E TRATTI TRE DI CORDA PER GLI UOMINI". Si giunse quindi al 1602, epoca in cui i magistrati Landriani ed Hercolani dovettero ripetere tali disposizioni inibitorie, con un ulteriore divieto ad eliminazione di una costumanza nel frattempo invalsa.

Il documento recita:

"SI COMANDA FINALMENTE CHE NISUNA PERSONA, DI QUALUNQUE GRADO E CONDITIONE SIASI, ARDISCA PISCIARE ATTORNO ALLE DETTE FON-

TI PER OGNI BUON RISPETTO, SOTTO PENA DI SOLDI VENTI PER OGNI VOLTA CHE SARANNO TROVATI".

Un certo maggior successo ebbe l'applicazione di una recinzione in ferro battuto che teneva forzatamente lontani i malintenzionati.

La statua del Nettuno in particolare è stata, in varie epoche, anche oggetto di critiche per la sua nuda virilità, da moralisti assai preoccupati della salvaguardia del candore verginale di innocenti fanciulle e della improbabile virtù di impenitenti zitelle.

Una vera e propria crociata puritana ebbe invece avvio nel Settecento con vari interventi, presso le istituzioni, nei quali veniva ribadita l'opportunità di far coprire, con una foglia, le parti oscene del Nettuno perché anche:

"AL SOLO VEDERLE IL SESSO FEMMINILE FACILMENTE VI CONCORRE E UNA TALE VEDUTA CAUSA PER LO PIU' AD ESSE COMMOZIONE DI SPIRITO ET ALLE VOLTE NON SENZA MATERIA DI PECCATO".

Ulteriori e varie testimonianze venivano all'epoca fornite da sacerdoti che dichiaravano di avere sentito da varie donne affermare, nel segreto della confessione, che:

"LA VEDUTA DELLE PARTI OSCENE DEL GIGANTE E' STATA LORO GRANDE INCITAMENTO DI IMPURITÀ E NON SENZA PECCATO".

Non mancarono certamente, di converso, interventi illuminati e consapevoli del disdoro che alla città sarebbe rivenuto dall'adozione di tale provvedimento. E tuttavia, seppur temporaneamente, la statua dovette subire l'onta di una copertura censoria.

Per parte nostra auspichiamo che ci venga preservata l'immunità di cui abbiamo sino ad oggi fruito.

Roberto Remorini

I DOLCI DELLE FESTE



PAN GIALLO

Ingredienti per 4 persone:

300 gr. di farina bianca
 20 gr. di lievito di birra
 30 gr. di scorza d'arancia candita
 20 gr. di pinoli
 30 gr. di mandorle sguosciate e pelate
 50 gr. di uvetta sultanina
 cannella in polvere
 zafferano
 zucchero
 olio extravergine d'oliva

Preparazione

Disporre la farina a fontana sulla spianatoia, aggiungere il lievito sciolto in uno sciroppo di zucchero e acqua tiepida, impastare bene, deve risultare un impasto un poco più morbido di quello del pane. Unire l'arancia candita, i pinoli, le mandorle, l'uvetta (prima ammollata in acqua tiepida), e un pizzico di cannella. Impastare ancora e formare una pagnotta da far lievitare coperta con un canovaccio, in un luogo caldo, per 12 ore. Preparare una pastella con acqua, un cucchiaino di farina, poco olio, un pizzico di zafferano. Spalmare questa pastella sulla pagnotta e mettere in forno medio (180) per 40 minuti.

TORRONE AL CIOCCOLATO

Ingredienti per 4 persone:

750 gr. nocciole sguosciate
 400 gr. zucchero
 300 gr. miele
 270 gr. cioccolato
 3 uova
 ostie

Preparazione

Tostare le nocciole e togliere la pellicina. Montare a neve gli albumi. Sciogliere 40 grammi di zucchero con 40 grammi di acqua a fuoco lento. Quando diventa sciroppo unire il cioccolato tritato finemente e scioglierlo mescolando lentamente sempre nello stesso verso. In un pentolino cuocere il miele a fuoco basso finché una goccia versata in acqua fredda si cristallizza. Far caramellare il restante zucchero con mezzo bicchiere d'acqua e incorporarlo al miele. Mescolando unire albumi, cioccolato e nocciole. Versare il composto sulle ostie formando uno strato di 1,5 cm e coprire con altre ostie. Raffreddare.



IL SIGNOR ROSSI CAMPIONE DEL MONDO

“È bello avere nome e numero personale, perché sei riconoscibile. Ho scelto il 46 perché è il numero che aveva mio babbo quando vinse la prima gara con la Morbidelli 250 nel 1979. Ma è bello pensare di poterlo cambiare con il numero 1. Mentre il nome lo scelsi dopo aver visto in tv una wild card giapponese andare come un razzo sull'acqua. Strana combinazione, anche lui aveva quel numero, il 46”.

Il babbo del “dottore” è Graziano Rossi, discreto motociclista che vanta persino un terzo posto nella classifica mondiale piloti nello stesso 1979 e che da bambino anziché mandare il figliolo in bici come tutti i ragazzini di quell'età, lo infila in un kart per farsi le ossa. Ed è proprio sui kart, prima e sulle minimoto poi, che Vale inizia a scordarsi il famoso adagio “chi va piano...”, tant'è che al Mo-



topark di Cattolica quando sale per la prima volta su una Aprilia 125 all'età di 13 anni, la gente comincia a vedere in lui talento puro e velocità. Il babbo correva col numero 46. Il giapponese Norifumi Abe, anche lui discreto motociclista, invece è l'altro talismano di Valentino Rossi che una volta, vedendolo accelerare sul bagnato e dare manetta come un forsennato, lo prende ad esempio. La gente di Tavullia, il suo paese nel pesarese, lo ribattezza “Rossifumi”. Il pilota nipponico ha però vita breve e nell'ottobre del 2007 a soli 32 anni non riesce ad evitare un camion che fa inversione a U e ci rimette la vita. Anche lui correva con il numero 46. A questi due discreti piloti, il più grande motociclista di tutti i tempi, il dottor Valentino Rossi, dedica il 28 settembre scorso il suo pensiero, dopo l'ultimo giro del Motegi, circuito giapponese, quando con tre gare di anticipo si laurea per l'ottava volta Campione del Mondo. “Scusate il ritardo” porta scritto sulla t-shirt giusto per rispondere a chi dopo i problemi

col fisco e il digiuno di vittorie durato due anni, lo crede in crisi.

La settimana dopo a Philip Island parte male, in dodicesima posizione, ma dopo una rincorsa al cardiopalma con sorpassi al limite, arriva secondo. Nell'ultima gara a Valencia, conquista la terza piazza, migliorando di 6 lunghezze il record di punti conquistati in una singola stagione, che guarda caso deteneva sempre lui con 367 punti, anche se in condominio con l'australino Stoner.

Ma il record che più di tutti lo erge ad autentico fenomeno delle due ruote è l'esser l'unico nella storia ad aver vinto il mondiale su 4 classi differenti (125, una volta, 250, una volta, 500, una volta e Moto GP 5 volte). Senza contare che l'anno scorso a marzo ha festeggiato il centesimo podio nella classe regina (unico pilota vivente) e vincendo a settembre a Indianapolis potrà raccontare con orgoglio ai nipoti di aver vinto almeno una volta su tutti i circuiti dove ha gareggiato.

Simone Bocconcelli

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Pensionati della Banca di Roma
00184 Roma - Via Nazionale, 39
Tel./Fax 06.4740545-4740553
www.associazionepensionatibdr.it
info@associazionepensionatibdr.it

Aderente alla FAP-Federazione Nazionale Sindacale delle Associazioni dei Pensionati del Credito

Autorizzazione n. 264/08 del 7.07.2008

Presidente dell'Associazione Nazionale Pensionati della Banca di Roma
Tullio Ruggiero

Direttore Editoriale
Massimo Cilli

Direttore Responsabile
Maurizio Bocconcelli

Comitato di Redazione
Maurizio Bocconcelli - Massimo Cilli
Fulvio Matera - Giovanni Patrizi - Tullio Ruggiero

Redazione
Simone Bocconcelli

Stampa
CSC Grafica - Guidonia Montecelio (Roma)

Articoli, lettere e pubblicazioni varie contenute in questo periodico impegnano tutta e soltanto la responsabilità degli autori

Distribuzione gratuita.

Buon Natale

A Christmas tree stands in the center of a snowy village street. The tree is decorated with colorful ornaments and lights. The street is lined with buildings, and snow is falling from the sky. The overall scene is festive and serene.

A chi
si sente solo
a chi ha la gioia
nel cuore,
a chi vorrebbe
essere amato
a chi vorrebbe donare,
a chi ha sbagliato
a chi vorrebbe volare.
A chi è in guerra
a chi si sente in pace
a chi soffre in silenzio
a chi sa perdonare.
A chi non ha occhi per vedere
a chi sa ascoltare.
A chi ha una meravigliosa famiglia
a chi è lontano dalla sua terra
a chi ha degli amici
a chi invece ne vorrebbe da amare.
A chi è povero
a chi desidera una casa
per vivere questo Natale...

Il Nostro Villaggio